

Azione da commando a colpi di lupara

PALMI - Spietata esecuzione di stampa mafioso poco dopo la mezzanotte di domenica scorsa alla periferia di Bagnara. Un commando di killer ha agito con fredda determinazione sulla statale 18 nella parte alta dell'abitato uccidendo a colpi di fucile caricato a pallettoni un pregiudicato del luogo mentre questi procedeva a bordo di una moto diretto verso casa.

La vittima è Angelo Busceti di Manni, un personaggio noto alle forze dell'ordine per i suoi trascorsi penali. L'episodio di sangue si è verificato sulla statale 18, nel tratto di contrada Porelli, la zona alta di Bagnara, che rappresenta la periferia nord dell'abitato.

Angelo Busceti si trovava in sella ad una moto Honda e stava percorrendo il tratto in discesa, allorquando è stato oggetto dell'aggressione che ne ha determinato la morte immediata. A dare l'allarme sono stati gli stessi con giunti della vittima che abitano nei pressi, i quali, dopo aver udito la micidiale sequenza di colpi di fucile, sono accorsi sulla strada e si sono trovati davanti allo spettacolo del suo corpo crivellato ormai privo di vita.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Bagnara e quelli di Palmi, tutti sotto le direttive del capitano Antonino Minutoli, comandante della Compagnia dei carabinieri di Palmi. Scattato l'allarme, i militari hanno effettuato posti di blocco e perlustrazioni nel tentativo di intercettare il commando lungo la statale 18 ed in una di queste; a breve distanza dal luogo dell'agguato, è stato localizzato il mezzo che era stato impiegato dai sicari, un Doblò Fiat sul quale sono in corso indagini per stabilirne la provenienza.

A coordinare le indagini è giunta sul posto la dottoressa Fimiani, sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria. Indagini che si sono presentate subito complesse e difficili dal momento che l'ora tarda ha consentito ai killer di agire indisturbati e di potersi allontanare facendo perdere le proprie tracce. Secondo una prima ricostruzione, in base agli elementi dello scenario in cui il delitto è stato compiuto, si ipotizza un'esecuzione avvenuta in due fasi. Il commando avrebbe atteso a bordo di un furgoncino fiat Doblò, parcheggiato in posizione strategica, l'arrivo della vittima, a bordo della sua moto, una volta avvistato, lo avrebbe affiancato urtandolo o speronandolo, trascinandone il corpo sull'asfalto dove è rimasta una lunga traccia di sangue. Dal furgone sarebbero poi balzati a terra almeno due killers armati di fucili caricati a pallettoni, che da distanza ravvicinata hanno esploso almeno sette colpi di fucile i cui pallettoni hanno crivellato il corpo dell'uomo, che si trovava già a terra; provocandone la morte immediata. Sarebbero stati, quindi, proprio i congiunti, che abitano nei pressi, che dopo la rapida sequenza di colpi di fucile sono usciti per rendersi conto di quanto era avvenuto, a trovarsi davanti alla tragica scena del corpo di Angelo Busceti, crivellato dai pallettoni ed immerso in una pozza di sangue, a poca distanza dalla sua moto.

Per gli uomini del capitano Minutoli, comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi, il lavoro investigativo è scattato immediatamente in varie direzioni. Vengono infatti esplorate tutte le piste possibili, anche se, al centro dell'attività investigativa si trovano i trascorsi della vittima che, alla fine degli anni '90, è incappato nelle maglie della giustizia per vicende legate a reati convessi con le armi e con estorsioni riportando anche condanne. Nel corso dell'ispezione del furgoncino Doblò, utilizzato per l'impresa criminosa, nella cabina di guida, sono stati rinvenuti tre fucili calibro 12, di cui due utilizzati dai killer.

Il fatto che il mezzo sia stato ritrovato a breve distanza dal luogo del delitto farebbe pensare ad una più complessa organizzazione che poteva contare anche su una base di fuga, costituita da un'altra autovettura "pulita" con a bordo uno o più complici pronti a raccogliere i killers. Al centro dell'attenzione degli inquirenti vi è adesso il fatto che le armi siano state abbandonate sul posto, cosa insolita che potrebbe venire spiegata, forse, con una circostanza imprevista, che avrebbe costretto gli occupanti del Dobló ad abbandonare precipitosamente il mezzo, senza avere il tempo di recuperare i fucili e trasferirsi sull'auto che aveva il compito di assicurare la via di fuga.

Giuseppe Mazzù
Roberta Macrì

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS